

SETTEGGIORNI in PIAZZAZAFFARI

Per la Borsa è stato un Natale da dimenticare

In una settimana con tre soli giorni utili, grazie alle festività natalizie, la Borsa di Milano ha messo a segno un rialzo dello 0,14 per cento. Come dire che in tre sedute di scambi asfittici non è cambiato pressoché nulla, con i prezzi che continuano ad accusare, rispetto all'inizio dell'anno, una perdita secca di circa il 30%. È il regalo di Natale del mercato a milioni di ingenui investitori.

DARIO VENEZONI

MILANO. Messa al tappeto al termine dei duri scontri di fine ottobre, la Borsa si comporta da un paio di mesi come un pugno suonato, non che non riesce a tirarsi su, non ci prova nemmeno. Per quest'anno ne ha prese abbastanza. Semmai, se proprio si deve, se ne parlerà l'anno prossimo.

L'indice Mib, che stima l'andamento dei prezzi medi del listino, era a quota 700 venerdì 19 e riparte domenica da quota 701. In altre parole i prezzi medi del listino erano in una fase fortemente depressiva, accusando una perdita del 30% in media dall'inizio dell'87, e in una fase fortemente depressiva.

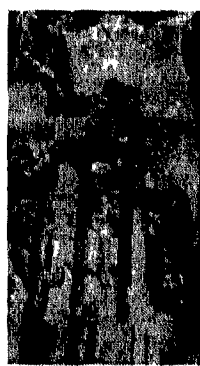
Ma forse più ancora che questi dati il «nono» delle tre sedute della settimana da rappresentare bene quelli relativi al volume complessivo degli scambi realizzati, precipitato a livelli pre-1985, ovvero a pre-boom. Tra lunedì e mercoledì nel gabbietto di piazza degli Affari sono passate di mano azioni per non più di 55 miliardi al giorno, un volume che è 4 e anche 5 volte inferiore alla media degli scambi dell'anno scorso.

In questo contesto di assenza totale di iniziativa, qualsiasi ordine di vendita o di acquisto per imporsi appena più che modesti acquisti il valore del-

l'avvenimento Affari che solo sei mesi fa si sarebbero conclusi in pochi minuti nel disinteresse generale ora vengono contesi in più sedute creando un'ondata di rilancio del tutto sproporzionata.

È accaduto così per esempio per un ordine di vendita - con ogni probabilità partito da un investitore di un certo peso da Londra - incentrato sulla Montedison. Il disprezzo per trovare una controparte ha dovuto distribuire l'affare in tre sedute, badando sempre a muovere partite piccole, per trovare qualcuno disposto a comprare. Con ogni probabilità si trattava di uno dei molti amici esteri di Schimberni, uno di quelli che non hanno gradito il siluramento del loro presidente della Montedison da parte di Gardini, e che ora meditano di uscire dal proprio investimento nella società di Foro Bonaparte.

È bastato tuttavia che egli si affacciasse sulla porta della piazza milanese perché si levasse immediatamente uno sciame di sussurri, mormori, in un clima di eccitazione spropositata. Si è parlato dell'imminenza di un lancio di un'operazione di aumento di capitale (operazione sicuramente allo studio nei contatti tra Ravenna e Mediobanca, ma non poi tanto imminente, come poi si è dimostrato), qualcuno ci ha creduto, men-



La Borsa di Milano

tre in Borsa si diffondevano addirittura i particolari di una operazione che poi la Montedison ha smentito seccamente.

Il risultato è che nei tre giorni di scambi il titolo ordinario Montedison ha perso il 4,54%, riacquisto a ripetizione al ribasso le quotazioni fino a terminare a quota 1.345 che rappresenta il prezzo minimo mai fatto segnare dal titolo della società nel corso dell'87. E comporre un po' meglio si è comportato il titolo di risparmio, che evidentemente non era nel carnet dell'investitore londinese.

Tra gli altri valori si segnala il recupero dell'0,38% delle Fiat, giunte fatuosamente a 8.673 lire, e cioè a un livello di poco superiore alla metà del prezzo pagato poco più di un anno fa agli uomini di Gheddini perché si ritirassero; le Generali hanno perduto lo 0,6% giungendo a 99.250 lire, mentre la Mediobanca sono salite dell'1,11% chiudendo la settimana a 203.750 lire.

Il mancato pagamento del debito comincia a pesare sui bilanci delle banche Usa

L'insolvenza dei paesi poveri rischia di tramutarsi in motore recessivo

L'America latina incombe su Wall Street

Cade, in Brasile, il terzo ministro delle Finanze in due anni, l'Argentina appare sull'orlo di una moratoria involontaria, precipita in Messico la crisi economica. Mentre sui paesi industrializzati grava l'ombra della recessione la nave del debito estero sembra andare ogni giorno di più alla deriva. E dall'insegna del «si salvi chi può», una parte del sistema bancario già si appresta ad abbandonarla.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTA' DEL MESSICO. Si dice che, nell'aprile scorso, quando il ministro delle Finanze del Brasile Dilsen Fumero (succeduto un anno prima a Dornelles) rassegnò le proprie dimissioni, molti calcoli si siano levati negli ovali uffici dell'alta finanza newyorkese. L'inventore della moratoria, il «grande cattivo» della storia del debito, usciva ingloriosamente dal campo. E la notizia della caduta del successore di Fumero sia stata accolta dal mondo finanziario con analoghe scene di giubilo. E ciò per almeno un paio di buone ragioni. La prima, e più immediata, è che le dimissioni di Luiz Carlos Bresser Pereira rendono ora assai più fragile la già fragilissima tregua sottoscritta un mese fa tra il Brasile e il sistema bancario. La seconda, più generale, è che, al di là dei labili ed ormai prossimi confini di questa sospensione dei combattimenti, non s'intravedono che caotici panorami di instabilità. Avviluppata nella spirale perversa di un debito ormai impagabile, la nuova democrazia brasiliana appare nel pieno di una crisi economica, istituzionale, politica e sociale di cui il «gioco al massacro» dei suoi ministri delle Finanze non è che l'ultimo capitolo.

Ma c'è di più e di peggio. Il Brasile, con la sua moratoria nei pagamenti bancari, non è che il più grande dei ruderi che costellano uno scenario di rovine. Convinte che il male si diffondesse «per vo-

lontà», le banche avevano fin qui operato soprattutto per mantenere rigorosamente separati i propri interlocutori, applaudendo, rinegoziazione dopo rinegoziazione, all'isolamento del caso brasiliano. Oggi i fatti - come sempre più forti delle parole, anche di quelle con cui, ad Acapulco, i capi di Stato latinoamericani hanno nuovamente escluso la formazione di un «club del debito» - tornano a rivelare una verità elementare non la volontà, ma la necessità. È il vero potenziale veicolo di diffusione dell'infezione. L'Argentina, che frontalmente rinnegò il proprio debito poche settimane dopo l'inizio della moratoria brasiliana, si trova ora alle prese con il fallimento dell'ennesima riedizione, sotto gli auspici del Fmi, del suo «plan austral». E gli esperti prevedono che, già nei primi mesi dell'88, possa venirci costretta a dichiarare la moratoria sugli interessi in Messico, dopo il «piano di salvataggio» che all'inizio dell'anno ha divorato quasi la metà degli stanziamenti previsti dal «piano Baker», la realtà della crisi ha rapidamente trascinato in un'ulteriore spirale di crisi. La crisi del debito estero, insomma, è ormai una «terapia da cavallo» che potrebbe ora giungere a mettere in forse anche la proverbiale pace sociale del paese, le autorità hanno improvvisamente deciso di estendere le tariffe pubbliche dell'85%.

La nave del debito estero appare ogni giorno di più alla deriva. Ed il fatto nuovo è che ora le stesse banche, quando possono, cominciano ad abbandonarla. Ha fatto rumore, nei giorni scorsi, la decisione con cui la Boston Bank, il tredicesimo istituto di credito degli Usa, ha dichiarato «perduti» 200 dei mille milioni di crediti che vanta nei confronti di paesi del Terzo mondo, «declassificando» (cioè ponendo in bilancio gli interessi solo a pagamento avvenuto) gli altri 800. Non si è trattato, evidentemente, di un atto di generosità. Piuttosto di un modo per uscire da un gioco - concedere nuovi prestiti per pagare gli interessi dei vecchi - divenuto ormai insostenibile e pericoloso. La Boston Bank, già imitata da altre banche regionali americane, non ha in fondo che portato alle estreme conseguenze, favorita dalle dimensioni relativamente basse della sua esposizione, il principio che le grandi banche, guidate dalla Citicorp, avevano implicitamente preannunciato lo scorso giugno decretando l'aumento delle proprie riserve per far fronte ad ormai inevitabili perdite sul fronte del debito estero.

Il problema è che non tutti possono permettersi il lusso di gettare tanto rapidamente in mare la propria lancia di salvataggio. La medesima operazione compiuta, ad esempio, dalla Chase Manhattan, comporterebbe un ulteriore aumento delle riserve di 3 mila milioni di dollari e vedrebbe il rapporto tra attivi e capitale azionario precipitare a livelli inaccettabili basati su un 0,69% (il minimo di sicurezza è comunemente valutato attorno al 4%).

Le grandi banche, insomma, restano prigioniere di quella gabbia dorata del debito che esse stesse - e con enormi benefici - hanno contribuito a costruire rinchiusendo le speranze di sviluppo e di democrazia dell'America latina. Ed ora che la prigione sta bruciando, i carcerieri rischiano di seguire la stessa sorte dei carcerati.

I tempi della crisi sembrano, in effetti, viaggiare a ritmi inesorabilmente più rapidi delle strategie via via messe in campo per contrarrestarla. Dopo il «venerdì nero» di Wall

Street, i valori dei buoni del debito sui mercati secondari precipitarono, in poche ore, da una media del 60 a meno del 40%. E non più di qualche settimana fa una delle più quotate tra le società americane specializzate in analisi dei crediti, la Moody's Investor Service, ha pesantemente declassificato il valore del debito di Brasile, Argentina e Venezuela.

Un fatto, da tempo noto, diviene ogni giorno più chiaro. La crisi, giunta ormai ad un punto limite, non è più risolvibile sul piano delle relazioni finanziarie. Ed è proprio la strategia del «caso per caso» - strenuamente difesa dalle banche e dai governi dei paesi industrializzati, ad apparire irrimediabilmente consumata dalla realtà. Il problema vero, politico, è come andare alle radici del male, come interrompere l'incredibile emorragia di risorse che, dall'82 ad oggi, ha trasferito 200 mila milioni di dollari dalle esangui casse dei paesi poveri a quelle dei paesi ricchi. E ciò non solo per le devastazioni sociali che va provocando.

Uno studio recente della Midland Bank di Londra calcola che, mantenendosi inalterata, questa emorragia creerebbe, di qui al Duemila e nella sola America latina, 20 milioni di nuovi poveri. In pratica un nuovo paese delle dimensioni del Venezuela popolato solo dalla fame e dall'abbandono della «misera assoluta». Ma calcola anche, questo stesso studio, che la diminuzione della partecipazione dell'America latina nei commerci mondiali (a causa della crisi le sue importazioni sono cadute, dall'82 ad oggi, da 115 mila a 70 mila milioni di dollari) ha comportato, in Europa e negli Stati Uniti, la perdita di 8 milioni di posti di lavoro.

La crisi del debito, insomma, non è soltanto un pericolo ad esplosivo elemento di instabilità del sistema finanziario internazionale: minaccia di diventare anche uno dei motori di quella recessione prossima ventura la cui ombra, dopo il crollo di Wall Street, sembra gravare sull'economia mondiale.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

Anno nuovo, nuovi anche i fondi?

Tra i soggetti più «scottati» dall'andamento del mercato mobiliare dell'ultimo anno sono senz'altro da annoverare i fondi comuni d'investimento. Il 1987 ha visto infatti i ricatti (cioè le richieste di rimborso del denaro investito) eguagliare le nuove sottoscrizioni. L'adeguamento delle strategie e la ricerca di nuovi strumenti finanziari si è quindi posto ai gestori dei fondi come un imperativo categorico. L'impostazione delle attività per l'88 sembra improntata - stando alle dichiarazioni dei diretti interessati - anzitutto a maggiore cautela nell'approccio al mercato azionario sia interno che estero con maggiore attenzione ai titoli di Stato. «Noi che amministriamo i denari dei risparmiatori abbiamo l'obbligo della prudenza», osserva Alessandro Carboni amministratore di Soliban la società del Banco Napoli cui

in questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scrivete:

fanno capo il bilanciato «Multifondo» e l'obbligazionario «Rendifondo» - e d'altra parte anche sul fronte dei titoli di Stato si possono effettuare investimenti remunerativi. «Ciò in questi fondi la quota di azioni è scesa, dal precedente 25%, al di sotto del 20% mentre la componente di titoli esteri non supererà il 5% di volume, ma con spostamento su mercati meno turbolenti come quello svizzero. Gli scenari ipotizzati al Banco Napoli sono due: il primo - più pessimistico - prevede che nell'88 potranno verificarsi crolli di borsa ben più rilevanti di quello del 19 ottobre, il secondo - meno traumatico - contempla comunque il perdurare dell'attuale fase di ribasso alterata a minime riprese. Sono queste le ragioni per cui il prossimo anno sarà per il portafoglio dei fondi del Banco Napoli l'anno dei titoli di

Stato. Ben diverse le opinioni di Glogio Forti - amministratore di Fideuram la società che distribuisce i tre fondi dell'Imi. Nel 1987 la raccolta netta di Fideuram è stata uguale a zero, ma per l'88 si prevede un saldo positivo attorno agli 8 mila miliardi per l'intero sistema. «Siamo certi di un '88 in ripresa - afferma Forti - ed anche i mercati esteri offriranno interessanti possibilità che l'Imi intende cogliere appieno con la nascita di un apposito fondo specializzato in titoli esteri».

L'impressione generale - se si osserva anche la nuova strategia di Interbancaria - è comunque quella che i fondi tenderanno per il prossimo anno di accentuare fortemente la diversificazione dei prodotti e dei servizi offerti sia privilegiando il settore delle gestioni patrimoniali personalizzate, sia - soprattutto - puntando su nuovi servizi previdenziali ed assicurativi.

L'assenza di riflessioni autocritiche nelle dichiarazioni dei responsabili amministrativi dei fondi ci fa però temere che la «lezione» dell'anno appena trascorso non sia stata compresa appieno. I fondi sono nati essenzialmente come «strumento» di accesso di massa al finanziamento delle imprese attraverso la borsa. Non crediamo che entrino in concorrenza con quanti (come i Fondi Pensione, le Mutue, le Compagnie di assicurazione) già operano nel settore previdenziale ed assicurativo, settore che pure offre prospettive di rapido allargamento del mercato, costituisca una soluzione vincente. Occorre per i fondi comuni d'investimento mantenere fede alla propria originale vocazione - correggendo - ove necessario - i vistosi errori commessi.

Prezzi e rendimenti dell'asta di fine anno

Scadenza	Prezzo	Rend. annuo composto	
		lordo	netto
Tre mesi	97,30	11,60	10,06
Sai mesi	94,63	11,64	10,07
Dodici mesi	89,80	11,33	9,77

«Tutto esaurito» per i Bot di fine anno

Boom di richieste per l'asta dei Bot di fine anno. A fronte di un'offerta di complessivi 23.500 miliardi di titoli, gli operatori hanno presentato richieste per oltre 28.000 miliardi. La forte domanda ha comportato leggeri rialzi nei prezzi di assegnazione medi rispetto ai prezzi base con conseguente limitazione dei rendimenti. Le richieste sono state

sostenute per tutte le scadenze, ma quella semestrale è andata letteralmente «a ruba» (10.475 miliardi richiesti con i 8.500 offerti). La Banca d'Italia ha reso noto che i Bot in circolazione al 15 dicembre risultavano pari a 209.586 miliardi di lire di cui 39.349 con scadenza trimestrale, 58.682 semestrali ed i rimanenti 111.554 di durata annuale.

La Casa Editrice Nicola Zanichelli al riparo dal dolore dei parenti e degli amici per la prematura scomparsa del

ing. DELFINO INSOLERA

che come direttore editoriale e come consulente, con la sua cultura e la sua laica fede nella scienza, promosse il catalogo della casa editrice Raimondo Biscaretti di Ruffia Bruno Brentani Cesare Bucci

Francesco Calzolari Alberto Coattelli Miro Dogliotti Federico Enriquez Giovanni Enriquez Lorenzo Enriquez Gianni Facchini Eugenio Fubini

Edgardo Garofani Giuseppe Giovannella Sergio Giovannoni Carlo Giovine Laura Lisci Bruno Marchesini Albino Mariani Luciano Marselli Gianfranco Martella Federico Masé Dari Francesco Mattavelli Vittorio Orrelli Franco Supinazzi Umberto Tasci Enzo Toscani Mauro Vivarelli

Bologna 27 dicembre 1987

«Non ti dimenticheremo mai il tuo impegno quotidiano, la tua onestà e il consiglio attivo con cui hai affrontato a viso aperto fino in fondo la malattia» così i compagni della sezione del Pci D. Saccenti della Uil 10/A di Firenze ricordano

RENZO TAMBURRI

a un anno dalla scomparsa, e in sua memoria sottoscrivono per la stampa comunista

Firenze 27 dicembre 1987

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO MATTAROZZI

la moglie Margherita, la figlia Eleonora e nipote Vincenzo con affetto lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità

Firenze 27 dicembre 1987

Editta e Gianfranco Berardi, nel 70° anniversario della scomparsa avvenuta nella notte fra Natale e Santo Stefano di tre anni fa, ricordano con immutato affetto il compagno

ALFONSO LEONETTI

e sottoscrivono per il giornale di cui egli fu direttore in tempi aspri e difficili

Roma 27 dicembre 1987

L'Unità partecipa commossa al lutto per la scomparsa di

NEREO MAURI

di sua moglie

LUIGIA

Milano, 27 dicembre 1987

I comunisti di Giffoni Valle Piana abbrunano le bandiere rosse per la perdita del loro compagno

On. FELICIANO GRANATI

Valoroso ed indimenticabile dirigente delle dure lotte del primo dopoguerra. Lavorò con generosità e coraggio per l'emancipazione della classe operaia e bracciantile nel piacentino e nell'intera provincia di Salerno

Giffoni Valle Piana, 27-12-1987

I cognati Emilio De Lipa e Ann Marie Rutvis e i nipoti Vincenzo, Daniel e Jonas ricordano con profondo affetto il caro indimenticabile

FELICIANO GRANATI

Roma, 27 dicembre 1987

Elina De Lipis, Sergio, Carlo e Massimo Rossi con Angela, Anna e Ivana partecipano al proprio dolore per la scomparsa del caro

FELICIANO GRANATI

e si stringono affettuosamente intorno a Giulia, Laura e Maddalena.

Roma 27 dicembre 1987

Dario Angelina, Aldo e Gina Spalio con Beria, Alessia, Arianna e Giuliano annunciano con profonda commozione l'imminente scomparsa del carissimo cognato e zio

FELICIANO GRANATI

e sono vicini con immenso affetto e Giulia, Laura e Maddalena.

Roma, 27 dicembre 1987

Giulia Manganello De Lipis annuncia con immenso dolore la scomparsa del genero carissimo

FELICIANO GRANATI

e lo ricorda con grande affetto.

Roma 27 dicembre 1987

Si è spento a Roma il 25 dicembre 1987 l'on

FELICIANO GRANATI

Ad esequie avvenute lo annunciava la moglie Giulia le figlie Laura e Maddalena con il piccolo Alessio che lo ricordano a chi lo ha amato e stimato

Roma 27 dicembre 1987

Il comitato regionale del Piemonte dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia partecipa al dolore dei familiari per la morte di

IRIDE CAPPELLARO GUERRA

(Sandra)

ufficiale di collegamento delle formazioni partigiane delle Langhe, e dopo la Liberazione attiva militante del movimento democratico e antifascista.

Torino, 27 dicembre 1987

La federazione comunista torinese esprime il suo più profondo dolore per la perdita della compagna

IRIDE CAPPELLARO

ved. GUERRA

Giovanissima operaia, nel 1943 venne costretta con le prime formazioni partigiane. Nel marzo del 1944 dovette darsi alla clandestinità per evitare l'arresto e diventò ufficiale di collegamento delle formazioni partigiane del Cuneo e delle Langhe, e corriere del centro del partito. Nel 1945 svolse attività nel comitato di liberazione piemontese. Dopo la Liberazione svolse attività come segretaria di zona del borgo S. Paolo e nella 37° sezione, e presso le organizzazioni provinciali della Resistenza. Attualmente era membro del comitato direttivo provinciale dell'Unità. La federazione torinese esprime il suo più sentito cordoglio al figlio Remo ed ai familiari.

Torino, 27 dicembre 1987

I compagni della 37° sezione del Pci addolorati annunciano la scomparsa della compagna

SANDRA GUERRA

partigiana, attiva militante nella lotta contro il fascismo e per una società rinnovata. Il suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Torino, 27 dicembre 1987

I compagni della sezione Pci Nord Inveruno ricordano con dolore l'improvvisa scomparsa della compagna

SANDRA

portano al figlio e alla famiglia le più profonde e sentite condoglianze

Torino, 27 dicembre 1987

IRIDE CAPPELLARO

ved. GUERRA (Sandra)

partigiana combattente. A funerali avvenuti addolorati lo annunciò il figlio Remo, sorella e parenti.

Torino, 27 dicembre 1987

IRIDE CAPPELLARO

ved. GUERRA

È scomparsa una compagna compagna cara Sandra, una devota, il ricordo sempre.

Torino, 27 dicembre 1987

Andrea ed Annamaria Libertini addolorati partecipano al lutto di Remo Guerra per la scomparsa della cara

MAMMA

Sottoscrivono per il suo giornale

Torino 27 dicembre 1987

Carla e Piero Franco, e Lina e Cesare Giorgi con le famiglie partecipano al dolore di Remo Guerra per l'improvvisa e immatura perdita della mamma

SANDRA

Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Torino 27 dicembre 1987

A funerali avvenuti i partigiani del gruppetto di divieti Garibaldi «Langhe» annunciano commossi l'improvvisa scomparsa della compagna salfetta partigiana

SANDRA CAPPELLARO

ved. GUERRA

e partecipano al dolore del figlio Remo. Sottoscrivono in suo ricordo per l'Unità.

Torino, 27 dicembre 1987

Giuseppe, Gianni, Wanda, Maria, Giancarlo, Emilio, Gianni e Floriana partecipano al dolore di Paolo e della famiglia per la scomparsa del padre

ELIO BENOLDI

Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 27 dicembre 1987

Luigi, Sonia e Giulia Rottler Steiner abbracciano e sono vicini ai figli di

MARIA e CLAUDIO

compagni di tante battaglie e affetti suoi amici

Milano, 27 dicembre 1987

Vittorio e Daniela Scotti piangono increduli

MARIA e CLAUDIO

e partecipano al dolore dei figli. Milano, 27 dicembre 1987

Paolo con Giovanni, Margherita e Cecilia, Susi con Antonio, Marco e i parenti e amici, partecipano al lutto per la tragica scomparsa di

MARIA ALZETTA

TENPLENIZZA

CLAUDIO TAMPLENIZZA

Milano, 27 dicembre 1987

La sorella Nina e la nipota Sandra ed un anno dalla morte ricordano con rimpianto e affetto il loro caro

LUIGI PUZZONE

(Gino)

e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 27 dicembre 1987

La moglie Orianna, la figlia Anna e i parenti ricordano con dolore la scomparsa del compagno

GIORGIO SCARABELLI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Bologna, 27 dicembre 1987

PRIMULA
Confezioni

BOLOGNA: Via Indipendenza, 8 e 55

PADOVA - PESCARA - PESARO
FANO - CESENA - RIMINI
MANTOVA - ANCONA - JESI
CIVITANOVA M. - MACERATA - ASCOLI P.
FORLÌ Corso Mazzini, 4 (Magazzini Mazza)

Tutta la Moda
Autunno - Inverno
— 1987-88 —

NOI VENDIAMO A PREZZI PIÙ BASSI